

Conferenza, tenuta da Dario Molteni, del 17/04/2015, sul tema “Galla Placidia naufragio di un sogno”, con il patrocinio del Comune di Monza e del Circolo numismatico monzese

Galla Placidia è una figura storica femminile vissuta nella prima metà del V secolo. Si tratta di un personaggio che meriterebbe, a mio modesto parere, una più attenta considerazione in quanto ebbe una vita piuttosto intensa in cui si intrecciarono o si sovrapposero vicende personali di struggente natura sentimentale ma anche avvenimenti di natura politica, bellica e persino religiosa, una figura, dunque, chiave di quel periodo.

La sua esistenza si colloca in un'epoca in cui il mondo romano si incontrava e si scontrava con una nuova realtà, quella della migrazione dei popoli germanici che, in quel periodo si manifestava in tutta la sua drammatica virulenza, e che tentava faticosamente di innestarsi su quel mondo ormai in decadenza, sia dal punto di vista etico che istituzionale ma che aveva saputo creare un modello, mai più realizzatosi, di impero dei popoli, che fu una vera e propria nazione.

La lenta penetrazione, soprattutto attraverso l'esercito, dove raggiunsero anche posizioni di prestigio, aveva permesso alle popolazioni germaniche di inserirsi nella compagine sociale dell'Impero romano, già dal III secolo d.C., da sempre polo di attrazione e scambi commerciali per masse di individui dediti al nomadismo, con una organizzazione sociale rudimentale e una esistenza fatta di lotta quotidiana per la sopravvivenza, spesso vittime di guerre intertribali: per questo erano considerati barbari. Quindi essi miravano a far parte dell'Impero e non a distruggerlo, anche se di fatto il divario culturale con i Romani ne provocò egualmente la caduta.

I Romani, dal canto loro, avevano perduto la voglia di difendersi per le tasse troppo onerose imposte dal mantenimento di un esercito sproporzionato che avrebbe dovuto proteggerli, condizione che danneggiava le attività economiche e provocava un conseguente calo demografico, per cui si dovettero arruolare sempre più barbari come mercenari per combattere altri popoli barbari che, incalzati dagli Unni, di origine mongola, a partire dal 370 d.C., si spostavano verso Occidente sospingendosi l'un l'altro, aggredendo le frontiere dell'Impero ma molto più spesso venendo accolti entro i suoi confini come federati, con l'obbligo quindi di prestare servizio militare.

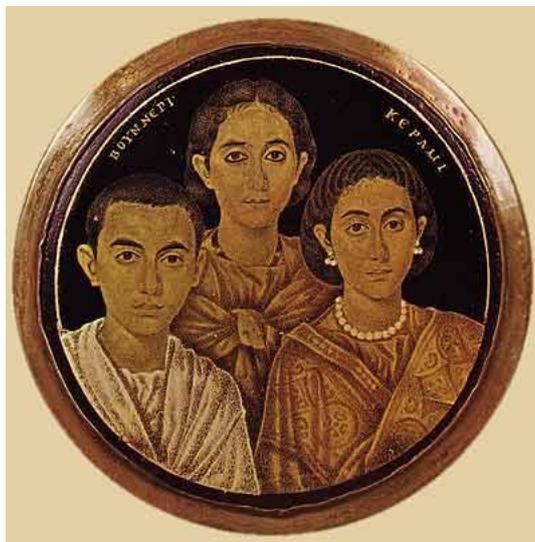
Tuttavia i barbari, pur nella loro arretratezza, possedevano ancora quella linfa vitale che aveva caratterizzato il mondo romano dei secoli precedenti fino a tutto il secondo secolo dopo Cristo, dopo il quale era cominciato il lento e dorato declino.

Su queste basi si fondò il sogno di Galla Placidia, ossia la costruzione di un mondo nuovo, romano e barbarico, che esprimesse la civiltà superiore del primo supportata dall'etica primitiva ma ancora incorrotta del secondo, un sogno che ella tentò di realizzare con le modalità che vedremo, ma che era destinato ad infrangersi contro la miopia delle parti in causa.

GALLA PLACIDIA 390 – 450 d.C

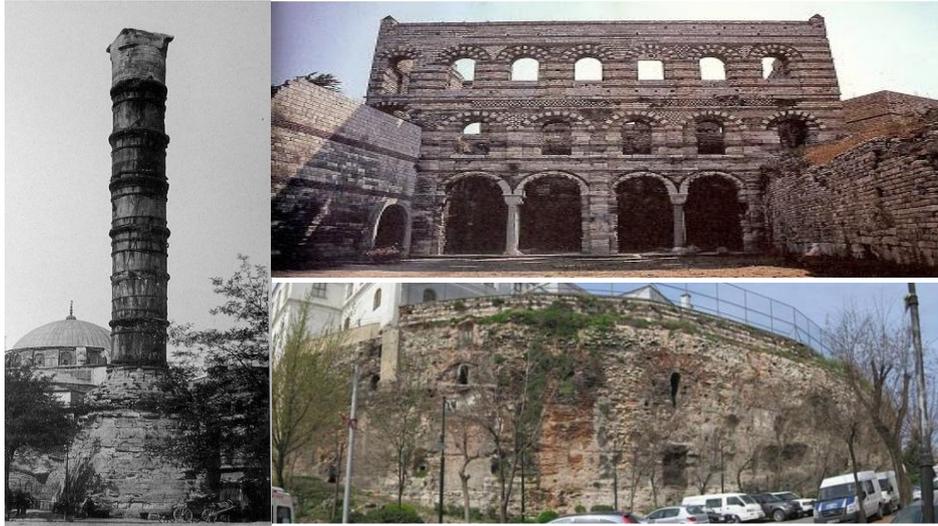
FU LA PIU' NOBILE TRA TUTTE LE DONNE ROMANE,
EBBE IL TITOLO DI **NOBILISSIMA** ALLA NASCITA,
REGINA DEI VISIGOTI AL MATRIMONIO CON ATAUFFO,
AVGVSTA AL SUO MATRIMONIO CON COSTANZO III
FU **NIPOTE** DEGLI IMPERATORI VALENTINIANO I E
VALENTE, **NIPOTE** DELL'IMPERATORE VALENTINIANO II
FIGLIA DELL'IMPERATORE TEODOSIO I, **SORELLASTRA**
DEGLI IMPERATORI ONORIO ED ARCADIO, **MADRE**
DELL'IMPERATORE VALENTINIANO III, **ZIA**
DELL'IMPERATORE TEODOSIO II E DI SUA SORELLA
AELIA PULCHERIA

MEDAGLIONE CON GALLA PLACIDIA A DESTRA,
VALENTINIANO III A SINISTRA GIULIA ONORIA
GRATA IN CENTRO



Medaglione d'oro dipinto realizzato a Ravenna e conservato al Museo dell'Aja

Costantinopoli: resti archeologici del V secolo



Colonna in porfido alta 40 metri voluta da Costantino I il Grande, contenente, alla base, il Palladion e alcune reliquie di Santi. A sud del Circo era il Palazzo imperiale, mentre a nord dello stesso erano i palazzi dei notabili Anthiocos trasformato in chiesa cristiana nel VI-VII secolo) e di Lausos (contenente, nelle sue collezioni, lo Zeus di Fidia, andato distrutto poi per un incendio). Inoltre il terrazzamento, dell'epoca di Costantino, contenente vani di servizio, per sostenere il lato curvo del Circo, ampliato da Costantino, in stretto rapporto con il Palazzo imperiale

Nacque a Costantinopoli in data incerta, 390 a.C. circa



Mapa di Costantinopoli risalente all'anno 1000

PIATTO IN ARGENTO CON IL PADRE TEODOSIO I
ED I FRATELLI ONORIO ED ARCADIO



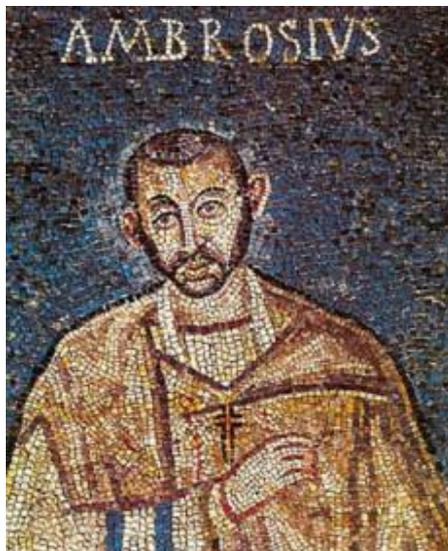
Nel 395 la corte imperiale di
Teodosio I° si trasferisce a Milano



Teodosio I il Grande si recò a Mediolanum per fronteggiare un tentativo di secessione da parte dell'usurpatore Flavio Eugenio, innalzato al potere dal Magister equitum di origine franca Arbogast, portando con sé Galla Placidia, Onorio e Arcadio. Nella battaglia che ne seguì le truppe mercenarie visigote capeggiate da Alarico, fedele all'Imperatore, si distinsero per valore. Del palazzo imperiale, che si vede nella foto, rimane un vano centrale circolare, circondato da un corridoio anulare sorretto da colonne, intorno al quale si aprivano sale absidate a loro volta affiancate da aule

minori pure absidate; precedeva un nartece di epoca successiva a quella in questione (prospiciente via Brisa). Inoltre rimangono scarsi resti dell'Anfiteatro presso via De Amicis, in una zona allora extra urbana, risalente al III secolo dalla cui demolizione nacque tra l'altro la vicina basilica di San Lorenzo. Del Circo invece sopravvivono tratti di muro in via Circo che proseguono sotto le case di via Torchio; lungo 500 metri e largo 80, si allungava lungo le attuali vie Cappuccio, Sisto, Morigi e Brisa, con l'entrata a Porta Vercellina e il lato curvo a Porta Ticinese, mentre la base, fino ad una altezza di 6 metri, di una delle torri del lato tronco divenne, dopo una sopraelevazione compiuta nell'VIII-IX secolo, la torre campanaria di un monastero. Rimase in funzione fino in epoca longobarda

SANT'AMBROGIO IN MILANO





Courtesy: Numismatica Ars Classica

Teodosio I, in punto di morte, 395 d.C., affidò i figli alle cure di Ambrogio, Vescovo di Mediolanum, sintomo del prestigio che la Chiesa cristiana stava assumendo rapidamente, da quando il Cristianesimo era stato proclamato da Teodosio I religione ufficiale dell'Impero. Ambrogio, nativo di Augusta Treverorum, in Germania, era governatore delle province diocleziane di Liguria ed Emilia, dotato di grande carisma personale, fu eletto Vescovo a furor di popolo e ancor prima di essere battezzato, si adoperò per l'indipendenza della Chiesa dal potere politico, la sudditanza della quale era cominciata con Costantino I il Grande, e per la sua unità a dispetto delle eresie

IL PORTO DI CLASSE DESCRITTO SU UN MOSAICO



Il porto di Classe. Mosaico della Basilica di Sant'Apollinare Nuovo (inizio del VI secolo).





Serena moglie di Stilicone, Magister militum, parzialmente di origine vandala, di Teodosio I e poi dei suoi figli, Onorio e Arcadio, tra i quali, alla propria morte, divise definitivamente l'Impero in due parti indipendenti, insegnò alla giovane Galla Placidia l'arte del ricamo e la letteratura classica. Era figlia di un fratello defunto di Teodosio I e cercò di ingraziarsi il nuovo Imperatore d'Occidente, il figlio di Teodosio I, Onorio, proponendo il matrimonio tra la propria figlia Maria e Onorio stesso e poi tra il proprio figlio Eucherio e Galla Placidia, matrimoni entrambi sfumati, il primo per l'impotenza sessuale di Onorio, il secondo per la giovanissima età dei promessi sposi. Durante il primo assedio posto da Alarico alla città di Roma Serena fu condannata a morte dal Senato romano, col beneplacito di Galla Placidia, solo per il fatto di essere la moglie del defunto Stilicone, il quale, con la sua politica di distensione nei confronti dei Visigoti, aveva permesso, secondo l'opinione del Senato e del popolo romano, che quei barbari la assediassero (infatti pur avendoli sconfitti più volte, come vedremo, si astenne sempre dall'asestare loro il colpo di grazia). Se invece Stilicone avesse potuto portare a termine il suo disegno,

quell'oltraggio alla capitale morale dell'Impero (in quel tempo infatti la capitale era Mediolanum, più vicina alle zone calde dell'Impero d'Occidente) si sarebbe potuto evitare: infatti egli vedeva nei Visigoti una risorsa da utilizzare nella lotta contro i barbari ma la miopia politica di Onorio, il suo disprezzo per le genti barbariche, la soffocante presenza del suo generale che il padre gli aveva affiancato data la sua giovane età ed inesperienza, le sue presunte aspirazioni al trono imperiale, determinarono la condanna a morte di Stilicone, decretata da Onorio nel 408

I VISIGOTI DEVASTANO I BALCANI



Già prima di Teodosio I, i Visigoti avevano dato del filo da torcere ai Romani in quanto, dopo essere stati ammessi nelle regione della Mesia (attuali Bulgaria e parte della Serbia) per salvarli dagli Unni, si erano dati a compiere razzie poiché i Romani li avevano affamati confinandoli in un territorio troppo ristretto, utilizzandoli come serbatoio di schiavi. L'esercito romano inviato a fermarli, guidato dall'Imperatore Valente, fu sconfitto ad Adrianopoli nel 378, mentre fu Teodosio I a stipulare la pace e ad conferirgli lo status di federati. Tuttavia, nel 390, ripresero le razzie ma furono fermati da Teodosio I, che rischiò la vita in una imboscata, e soprattutto da Stilicone, in due scontri sul fiume Maritza. La pace che ne seguì fu suggellata dalla riconferma del trattato precedente che prevedeva anche cospicui privilegi. Dopo la morte di Teodosio I, i Visigoti, con il loro nuovo capo Alarico, ripresero le loro scorrerie, devastando Tracia, Macedonia e Tessaglia, fermati ancora una volta da Stilicone. Arcadio, l'altro figlio di Teodosio, Imperatore d'Oriente, gli intimò tuttavia di rientrare in Occidente, lasciando un presidio al passo delle Termopili. Approfittando però di una delazione, i Visigoti poterono aggirare lo stretto ed insuperabile passo e

piombare su Atene con l'intento di devastarla e di saccheggiarla ma la armoniosa grandiosità, quindi la perfezione delle sue architetture, indussero Alarico, che non era del tutto insensibile alla bellezza, a frenare, per quanto possibile, la furia delle sue orde. Alarico e i suoi si diressero nel Peloponneso, occupandolo e devastando la città di Eleusi, dove fu posta fine alla celebrazione dei Misteri eleusini, riti in onore della dea delle messi Demetra in occasione dell'inizio del nuovo anno agricolo. Il solito Stilicone intervenne a farli desistere sconfiggendoli ad Elice ma senza annientarli, per cui essi si ritirarono in Epiro, potendo poi riarmarsi negli arsenali romani dell'Ilirico e dirigersi quindi verso l'Italia del Nord-Est

DESANA



DOMAGNANO



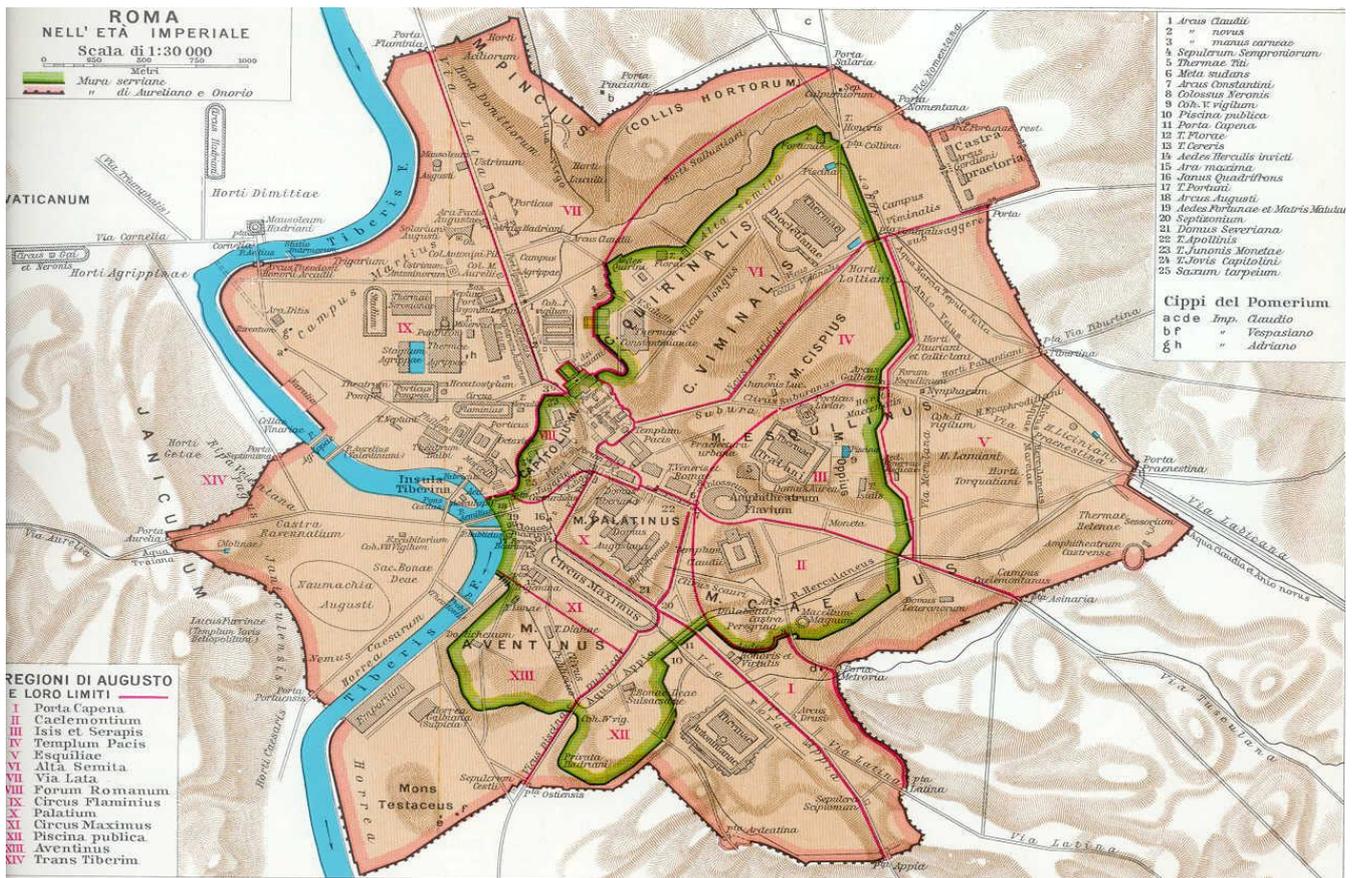
ALCUNI GIOIELLI VISIGOTI REPERITI A DESANA



NEL 408 PRIMO ASSEDIO DI ROMA DA PARTE DEI VISIGOTI



Mura Aureliane: costruite da Aureliano (270-275), erano lunghe 12 miglia (19 chilometri), larghe 12 piedi, alte 20, con 18 porte fiancheggiate da due torri in cui erano alloggiate catapulte e baliste, furono erette in tutta fretta data l'emergenza del momento, in quanto i Barbari continuavano a compiere attacchi alle frontiere, mentre anche le città importanti furono invitate a fare altrettanto. Esse non erano però fatte per sostenere un assedio prolungato e portato con specifiche macchine ed avevano una disposizione irregolare in quanto innalzate utilizzando mano d'opera civile dato che l'esercito era impegnato alle frontiere. Furono rimaneggiate e rinforzate nei secoli successivi, soprattutto dai Papi, e sono tutt'ora esistenti



Cartina di Roma con evidenziato il tracciato delle mura Aureliane, all'interno in verde, il percorso delle mura repubblicane

I Visigoti in Italia e i vari assedi posti a Roma. Alarico entrò in Italia nell'anno 408 con l'intenzione di chiedere una sovvenzione, un territorio per la sua gente e il grado di generale dell'esercito imperiale per sé. Egli tentò più volte un accordo con Onorio, ma ne ottenne ogni volta un rifiuto e durante queste trattative, protrattesi per due anni, pose l'assedio a Roma per ben due volte, ritornando però sui suoi passi in entrambi i casi, nella speranza che l'Imperatore si decidesse a trattare. Alla fine, spazientito, pose in essere la tremenda decisione di violarla veramente. Infatti al primo assedio Alarico dovette constatare a sue spese la robustezza delle mura aureliane e fu in questo frangente che fu celebrato il processo a Serena. Alarico desistette dall'assedio in cambio di oro, argento, sete preziose e spezie, importate dall'Estremo Oriente, tramite la mediazione dei Parti della Persia. Il Senato inviò allora due ambascerie a Ravenna, una delle quali guidata dal Pontefice, per smuovere Onorio dai suoi propositi, ma senza successo: Onorio infatti credeva di tenere Alarico in pugno dato che quest'ultimo, per approvvigionarsi, poteva soltanto tentare di depredare le città italiche. Allora il capo barbaro tornò ad assediare Roma nel 409, quando il Senato gli propose un accordo secondo il quale avrebbero dovuto eleggere

di comune accordo un Imperatore da contrapporre all'irriducibile Onorio: si era dunque giunti al punto di trattare con i barbari ai danni dello stesso Imperatore romano! Fu quindi eletto un certo Prisco Attalo, uomo facilmente manipolabile

**NEL 409 ALARICO PONE PER LA SECONDA
VOLTA ASSEDIO A ROMA IN TALE OCCASIONE
IL SENATO ROMANO ELEGGE PRISCO ATTALO
IMPERATORE IN ROMA**



Il Senato inviò allora due ambascerie a Ravenna, una delle quali guidata dal Pontefice, per smuovere Onorio dai suoi propositi, ma senza successo: Onorio infatti credeva di tenere Alarico in pugno dato che quest'ultimo, per approvvigionarsi, poteva soltanto tentare di depredare le città italiche. Allora il capo barbaro tornò ad assediare Roma nel 409, quando il Senato gli propose un accordo secondo il quale avrebbero bile, la cui elezione, oltre che ad Onorio, non piacque neppure alla cattolicissima Galla Placidia in quanto Attalo si era fatto battezzare da un vescovo eretico e ariano in particolare e aveva iniziato a promulgare leggi in favore degli eretici ariani. Alarico, nel frattempo, si rendeva conto che nulla poteva contro Onorio, ben difeso dalle paludi che circondavano Ravenna, per cui optò per un gesto di distensione deponendo Attalo e togliendo nuovamente l'assedio a Roma. Tuttavia un generale di Onorio, di origini barbare, forse per motivi personali, attaccò proditoriamente Alarico senza avvertire l'Imperatore: Alarico, sentendosi tradito, tornò a porre l'assedio a Roma per la terza volta e questa volta vi irruppe per davvero e la saccheggiò per tre giorni senza rispetto alcuno

NEL 410 ALARICO CONQUISTA ROMA E LA SACCHEGGIA, GALLA PLACIDIA VIENE CATTURATA E TENUTA COME OSTAGGIO

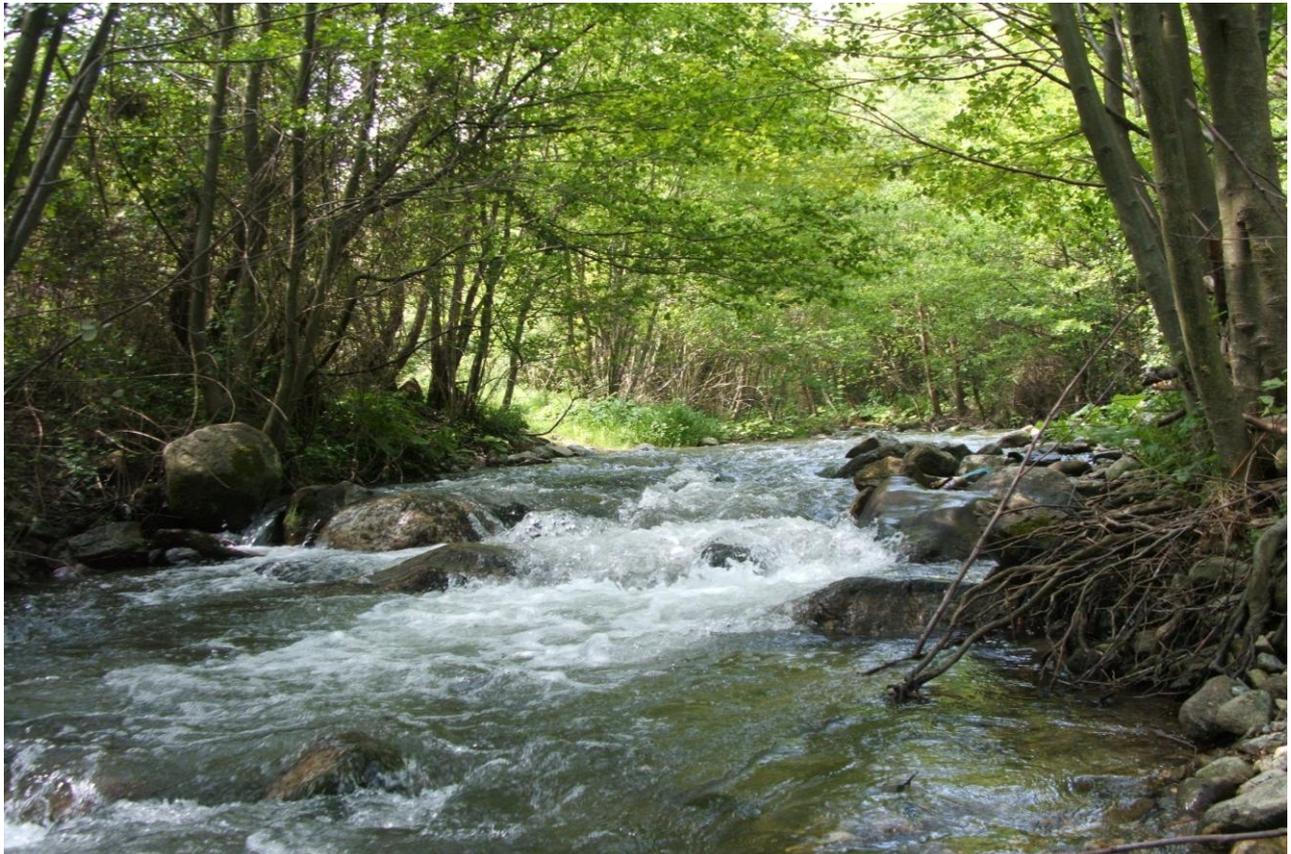


La leggenda racconta che Onorio, appassionato allevatore di galline, una delle quali aveva chiamato Roma, quando gli ambasciatori gli annunciarono che Roma era caduta in mano ai barbari, rispose che ciò non era possibile perché Roma aveva appena beccato il mangime dalla sua mano

ONORIO VIENE MESSO A CONOSCENZA DELLA CADUTA DI ROMA



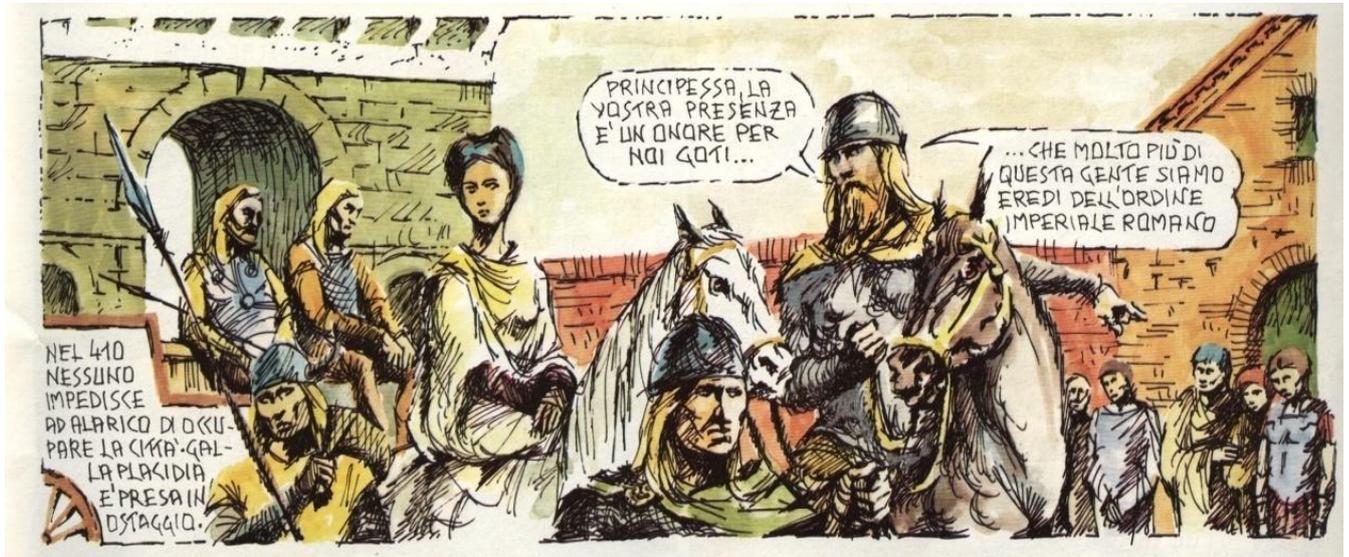
I Visigoti cercarono, dopo il saccheggio, di raggiungere Reggio Calabria per imbarcarsi alla volta dell'Africa, ma una tempesta distrusse le navi, e furono quindi costretti a ritornare verso Nord. A Cosenza, però, Alarico cadde ammalato e morì. Fu sepolto nel letto del fiume Busento, dopo aver temporaneamente deviato il suo percorso



IL FIUME BUSENTO

Ataulfo aveva cercato in tutti i modi di farsi accettare da Onorio: infatti dopo essere passato in Gallia, stabilendosi tra Aquitania e Provenza, si alleò con l'usurpatore Giovino che poi però decise di consegnare ad Onorio, nella speranza di ottenerne un primo riconoscimento, in cambio di un territorio in cui vivere, rifornimenti e oro, trattenendo tuttavia Galla Placidia. Onorio, naturalmente, non scese a patti col barbaro ed allora Ataulfo assediò, peraltro senza successo, la città di Massalia, occupò invece Narbona, Tolosa e Bordeaux (Burdigala)

L'AMORE TRA GALLA PLACIDIA E ATAULFO



Durante la migrazione dei Visigoti verso Nord, era nato un sentimento d'amore tra Ataulfo e Galla Placidia, coronato dal matrimonio con rito ariano a Forlì (Forum Livii). Grazie all'influenza esercitata su di lui da Galla Placidia, maturarono il progetto in base al quale l'unione di una principessa Romana con un capo Visigoto, e dei rispettivi popoli, avrebbe potuto costituire l'inizio di una nuova civiltà Romano-Barbarica integrando in sé il meglio delle due culture. Nel 414 il re Visigoto sposò, per la seconda volta, con rito cattolico romano Galla Placidia, cercando di apparire agli occhi di Onorio come un vero romano, nella speranza di esserne accettato. Il matrimonio avvenne nella città di Narbona

L'ODISSEA DEI VISIGOTI

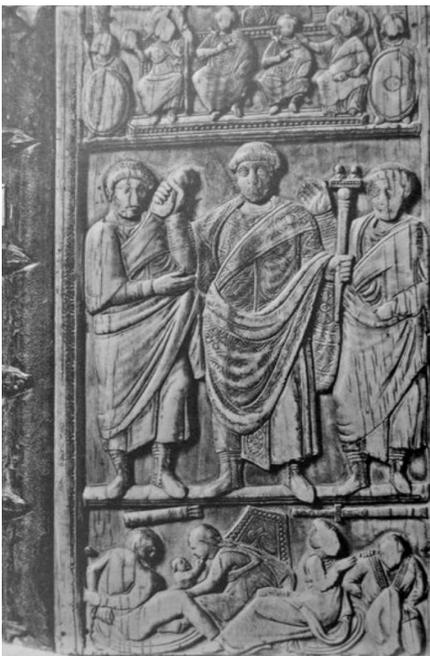


HORREA DI NARBONA



Il matrimonio non fu accettato da Onorio e Ataulfo, per tutta risposta, restaurò l'Attalo che abbiamo già conosciuto, conferendogli potere nominale sulla Gallia. Il Magister militum Costanzo, inviato da Onorio, piombò in Gallia con un esercito, bloccandone i porti sul Mediterraneo. Galla Placidia e Ataulfo si rifugiarono in Spagna, a Barcellona, dove nacque il figlio che lei portava in grembo e che avrebbero chiamato come il nonno ma destinato a morte precoce. Il nazionalista visigoto Sigerico uccise poi Ataulfo (415), umiliando Galla Placidia che dimostrò tuttavia una grande forza d'animo e che fu ben presto vendicata dalla maggioranza dei Visigoti che le volevano bene. Il loro nuovo re Wallia, non riuscendo, per via di una tempesta, ad attraversare lo stretto di Gibilterra e passare così in Africa, tornò verso Nord dove incontrò gli emissari di Costanzo a cui riconsegnò Galla Placidia, reintegrata della dignità regale che le spettava di diritto. Galla Placidia, affranta dal dolore e conscia del difficile futuro che l'attendeva, diede un accorato addio ai popolo di cui era e sarebbe stata, anche in seguito, regina. Costanzo concesse poi ai Visigoti, col consenso di Onorio, un territorio in cui essi avrebbero potuto vivere, grano in abbondanza e lo status di Federati, per proseguire la guerra contro i Vandali che erano passati in Spagna, che Ataulfo aveva intrapreso, sempre nel nome di Roma. Costanzo ottenne in premio da Onorio il consolato per l'anno 417. Il sogno di Galla Placidia e Ataulfo era così naufragato per sempre

COSTANZO III RISCATTA E NEL 417 SPOSA GALLA PLACIDIA



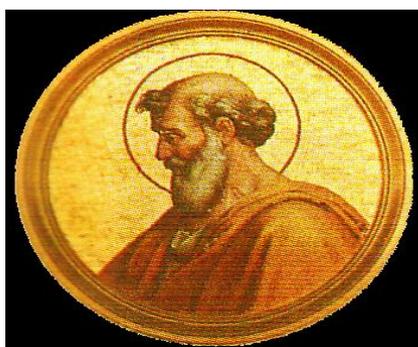
STATUA DI POSEIDONE SULLO STRETTO DI MESSINA FATTA RIMUOVERE DA GALLA PLACIDIA

Denario di Sesto Pompeo con Scilla e colonna di Poseidone

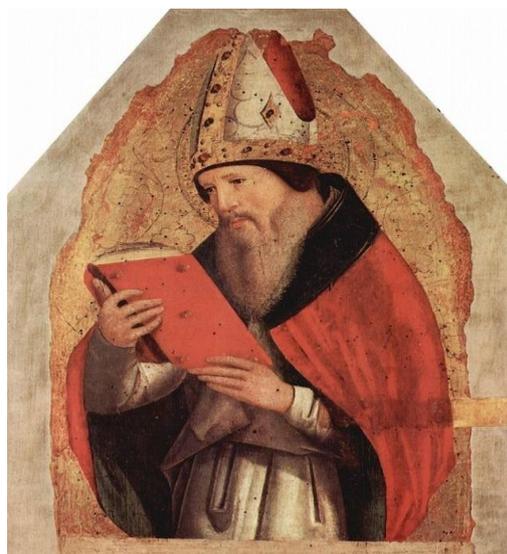


I due sacerdoti Bonifacio ed Eulalio aspiravano entrambi al soglio pontificio e Galla Placidia con Costanzo III parteggiavano per il secondo, tant'è che Onorio si risolse ad allontanare Bonifacio ma poi indisse due sinodi per dirimere la questione. Eulalio, contravvenendo ad una precisa disposizione di Onorio, celebrò la Pasqua nell'Urbe, per cui l'Imperatore, in ottemperanza all'uso costantiniano di considerare i Vescovi come funzionari di stato, scelse come Papa Bonifacio

GALLA PLACIDIA SOSTIENE L'ELEZIONE A PAPA DI EULALIO CONTRO IL VESCOVO BONIFACIO



Papa Bonifacio eletto papa
dopo il Sinodo di Ravenna
e di Spoleto a cui partecipò
S. Agostino di Ippona



BONIFACIO APOGGIATO DA GALLA PLACIDIA PREVALE SU CASTINO APOGGIATO DA ONORIO



Nummus di Bonifacio coniato a Cartagine

NEL 423 GALLA PLACIDIA VIENE ESILIATA A COSTANTINOPOLI PRESSO LA CORTE DI TEODOSIO II



Solido di Teodosio II
Al rovescio Teodosio con il
piccolo Valentiniano III



Il conflitto personale tra i generali Castino e Bonifacio, il primo prediletto da Onorio e il secondo da Galla Placidia, sfociò in scontri armati a cui partecipò la guardia personale visigota di Galla Placidia. Poi alcuni consiglieri di Onorio sobillarono

l'Imperatore convincendolo che la sua sorellastra tramava contro di lui per spodestarlo ed allora egli la esiliò prima a Roma e poi a Costantinopoli, dove era reggente per il giovane fratello Teodosio II la bella e casta Pulcheria, figlia del fratellastro di Galla Placidia Arcadio. Galla Placidia prese alloggio in uno dei palazzi ricevuti in eredità

NEL 423 ALLA MORTE DI ONORIO IL SENATO ROMANO ELEGGE IMPERATORE GIOVANNI PRIMICERIO



Ascesa e declino di Giovanni Primicerio. Alla morte di Onorio (423) che non aveva eredi perché impotente, il Senato romano e la corte di Ravenna elessero Imperatore un alto funzionario imperiale, Giovanni Primicerio, capo dei notai di corte. La corte di Costantinopoli espresse però parere negativo in quanto questa elezione rompeva la continuità dinastica. Giovanni ebbe dalla sua parte i generali Castino ed Ezio, che non erano nelle grazie di Galla Placidia, mentre, come avversari, il generale Bonifacio, tenuto in grande considerazione dall'Imperatrice, il quale era comandante militare del Nord-Africa e quindi controllava la fornitura di grano alla stessa Roma, ma anche i Visigoti: entrambi riconoscevano soltanto Galla Placidia come reggente per il figlio Valentiniano (reggenza terminata nel 437). Teodosio II, ormai in carica, non era d'accordo nemmeno su questa successione ma, dato che egli aveva solo due figlie, era meglio Valentiniano che un estraneo alla famiglia, tanto più che la zia aveva molti sostenitori in Occidente. Così Teodosio II organizzò una spedizione militare per rovesciare Giovanni che venne sconfitto a Ravenna ed inviato ad Aquileia dove si trovava Galla Placidia scortata da una parte dell'esercito. Ella ordinò l'umiliazione e la condanna a morte di Giovanni, di cui poi abrogò alcune leggi che garantivano anche ai pagani alcuni diritti goduti dai cristiani, comportandosi quindi in un modo che contrastava con l'immagine di donna innamorata e ferita nei suoi sentimenti, ma ella era anche una donna del suo tempo, che occupava una posizione in cui certe decisioni era necessarie

TEODOSIO II NON ACCETTA L'ELEZIONE DI GIOVANNI ED INVIA UN
ESERCITO AL COMANDO DEL GENERALE ASPARE CHE ASSEDIA
RAVENNA E IMPRIGIONA GIOVANNI



Galla Placidia elegge Magister Militum Costanzo Felice. Egli era sempre stato un sostenitore di Galla Placidia e della sua politica, che si adoperava per sostenere la Chiesa cattolica contro l'eresia ariana, come abbiamo visto, e per mantenere buoni rapporti con la corte di Costantinopoli (che culminarono con la cessione dell'economicamente importante regione dell'Illiria all'Impero d'Oriente per l'aiuto concesso nella eliminazione di Giovanni e col matrimonio, nel 437, tra una figlia di Teodosio II e Valentiniano III, inquinati però dalla difesa del monofisismo da parte di Teodosio a cui Gala Placidia, nei suoi ultimi anni, 448-450, scrisse ripetutamente, come anche alla nipote Pulcheria, sperando che egli rivedesse le sue posizioni ma invano e caldeggiando anche il primato di Roma sulle altre sedi patriarcali) e che anche dopo la fine della reggenza continuò ad essere sempre molto influente a corte. Ella lo nominò anche Console nel 428 Patrizio nel 429, facendone un uomo tanto influente da porsi in conflitto con gli altri due uomini forti dell'Impero, i generali Ezio e Bonifacio

GALLA PLACIDIA ELEGGE MAGISTER MILITVM COSTANZO FELICE



Il generale Ezio, visigoto per parte di padre e italico per parte di madre, da giovane era stato inviato come ostaggio, per suggellare i trattati di non belligeranza, presso i Visigoti di Alarico e gli Unni di Rua, predecessore di Attila, coi quali sviluppò un rapporto di fiducia reciproca che gli valse, successivamente, il comando delle truppe a guardia del confine pannonico presso il quale erano appostati gli Unni di Attila, nonostante avesse parteggiato per Giovanni

IL GENERALE EZIO MALGRADO AVESSE SOSTENUTO GIOVANNI
PRIMICERIO, PER LA SUA CONOSCENZA DEGLI UNNI VIENE
NOMINATO COMANDANTE DELLE TRUPPE DI STANZA IN
PANNONIA



BONIFACIO DA SEMPRE FEDELE A GALLA PLICIDIA SI FA ELEGGERE
DAPPRIMA COMES DOMESTICORUM E POI COMES AFRICAE



SILIQUA DI GENSERICO RE DEI VANDALI



Galla Placidia e i suoi rapporti con Ezio, Bonifacio e Costanzo Felice, i tre uomini forti dell'Impero. Ezio non era stato epurato per gli ottimi rapporti che intratteneva con gli Unni, cosa che poteva sempre tornare utile, nonostante fosse stato un sostenitore di Giovanni Primicerio, per cui riuscì ad ottenere dal Magister militum Costanzo Felice il comando delle truppe dislocate sulla frontiera pannonica a ridosso della quale gli Unni erano acuartierati. Galla Placidia era irritata per l'importante posizione raggiunta da Ezio che, come s'è detto, conosceva bene gli Unni per essere stato inviato come ostaggio presso di loro quando era giovane. Bonifacio, rimasto a bocca asciutta rispetto agli altri due, si lamentò con Galla Placidia la quale, per consolarlo, lo nominò Comes domestico rum. Allora egli tornò in Africa, donde era venuto, ma qui si avvicinò all'eresia ariana, cosa che non piacque alla cattolicissima Galla Placidia, che era rimasta vedova anche di Costanzo III, morto nel 421. Allora Costanzo Felice accusò Bonifacio di aver cospirato contro l'Imperatore d'Occidente, cioè il giovane Valentiniano per il quale era reggente Galla Placidia (426). Quest'ultima convocò a Ravenna Bonifacio per ricucire lo strappo, in fondo egli era pur sempre un suo sostenitore, ma Bonifacio non ci andò perché non si fidava ed allora Galla Placidia lo considerò un nemico dell'Impero. Costanzo Felice organizzò quindi due spedizioni contro Bonifacio, nel 428 e nel 429, mettendolo con le spalle al muro, a tal punto che il Comes chiamò in suo aiuto i Vandali della penisola iberica che se la passavano molto male, i quali proprio per questo non se lo fecero dire due volte. Bonifacio si riavvicinò allora a Galla Placidia grazie all'intermediazione del corrispondente del Vescovo di Ippona, Agostino, ma nel 430 fu attaccato e sconfitto proprio da quei Vandali che aveva chiamato in suo soccorso, i quali ne avevano approfittato per tramutarsi in invasori. Essi lo costrinsero a rinchiudersi nella città di Ippona e l'Impero d'Occidente perdeva così gran parte dei suoi territori nord-africani.

Nel 429 Costanzo Felice tentò di sbarazzarsi anche di Ezio che se ne accorse in tempo e lo fece uccidere, andandosene poi in Gallia a contrastare l'espansionismo di Franchi e Visigoti. I Vandali, guidati da Genserico, sconfissero ancora Bonifacio nonostante che questi avesse ricevuto il contributo di un contingente militare inviatogli da Costantinopoli, grazie alla politica perseguita da Galla Placidia, volta a mantenere buoni rapporti con la corte orientale. Genserico assediò e occupò Ippona, che vide la morte del Vescovo Agostino. Galla Placidia richiamò infine a Ravenna Bonifacio, dovendo scegliere tra questi che, pur essendo da lei prediletto, era responsabile della perdita del Nord-Africa e si era pure convertito all'eresia ariana, ed Ezio che invece ella detestava. Galla Placidia, forse consigliata dai sostenitori di Costanzo Felice che temevano le ritorsioni di Ezio nei loro confronti, sollevò quest'ultimo dalla carica di Magister militum, che egli aveva assunto dopo la morte di Costanzo Felice, trasferendola a Bonifacio che ricevette anche il titolo di Patrizio. Forte dell'appoggio di Galla Placidia, Bonifacio mosse guerra a Ezio, sconfiggendolo nella battaglia di Ravenna ma in seguito alle ferite riportate, morì. Ezio, che si era rifugiato tra i suoi amici Unni, fu attaccato dal genero di Bonifacio, Sebastiano, che però non riuscì ad averne ragione. Galla Placidia dovette così, a malincuore, riconferire ad Ezio la carica di Magister militum e attribuirgli il titolo di Patrizio e rassegnarsi al suo strapotere, ora che i suoi antagonisti, da lei spalleggiati, erano scomparsi. Ezio poi si dedicò alla difesa dell'Impero dalle scorrerie dei Burgundi che massacrò grazie ai suoi mercenari unni

NEL 437 LICINIA EUDOSSIA FIGLIA DI TEODOSIO II SPOSA VALENTINIANO III



SOLIDO CONIATO IN OCCASIONE
DEL MATRIMONIO



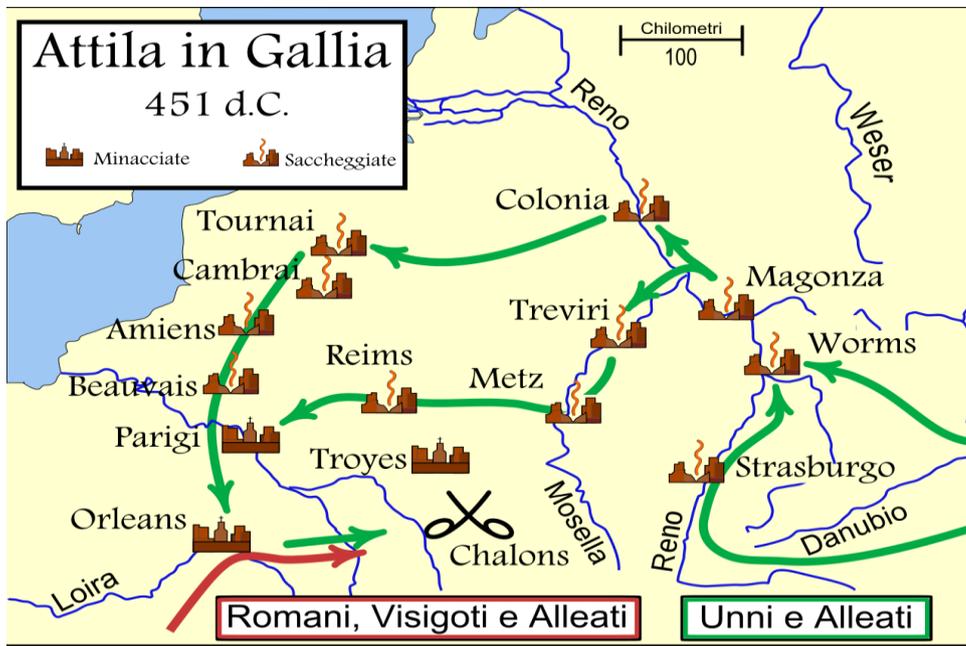
449 ONORIA ED ATILA



Onoria e Attila. Nel 449, poco prima della morte di Galla Placidia, avvenuta nel 450, si verificò l'episodio di Onoria, figlia di Galla Placidia, e Attila, capo degli Unni. Onoria ebbe una relazione con Eugenio, amministratore dei beni di suo fratello, l'Imperatore d'Occidente Valentiniano III, rimanendo incinta. Valentiniano, venutolo a sapere, temendo un complotto contro di lui, fece arrestare e giustiziare Eugenio, mentre spedì la sorella a Costantinopoli, dove portò a termine la gravidanza indesiderata ma il bambino, considerato illegittimo, le fu subito sottratto e lei non lo rivide mai più. Inoltre Onoria fu costretta dal fratello a sposare Basso Ercolano, un senatore senza ambizioni, per cui, onde evitare un matrimonio imposto, inviò, su suggerimento di Galla Placidia, un suo fedele servo eunuco, presso Attila, per invocarne l'aiuto e suggellando quella richiesta con il suo anello come pegno. Il barbaro interpretò quel gesto come una proposta di matrimonio, per il quale egli pretese, come dote, metà dell'Impero D'Occidente. Valentiniano III ovviamente rifiutò e questo diniego diede ad Attila il pretesto per invadere, nel 451, la Gallia e poi, nel 452, l'Italia. L'eunuco Giacinto fu messo a morte ed Onoria affidata invece, grazie alla intercessione di Galla Placidia, alle cure di quest'ultima. Alcuni vedono nel coinvolgimento di Attila e nel possibile matrimonio tra questi e Onoria il fine recondito di Galla Placidia di preservare la continuità dinastica, dato che Valentiniano, come Teodosio, non aveva figli maschi, disegno su cui si era espresso favorevolmente anche l'Imperatore d'Oriente (sintomo delle buone relazioni fra le due corti finalizzate ad estromettere dai giochi politici sia Valentiniano che Ezio, con le sue paventate aspirazioni al trono imperiale), tanto più che Attila era praticamente

un funzionario imperiale in quanto era stato nominato generale dell'Impero per giustificare il tributo annuale, facendolo apparire come uno stipendio, che anche la corte d'Occidente, era costretta a versargli per tenerlo buono e salvare così le apparenze

AL RIFIUTO DI DARE IN DOTE AD ONORIA META' DELL'IMPERO D'OCCIDENTE ATILA INVADLA GALLIA



PRESSO I CAMPI CATALAUNICI LO SCONTRO TRA ROMANI ED UNNI



452 ATTLILA SCENDE IN ITALIA



Ezio fu vittima di una congiura patrocinata da Valentiniano III che temeva la sua presunta aspirazione al trono imperiale, anche solo attraverso il figlio che era promesso sposo ad una figlia di Valentiniano III, intenzioni temute anche da Galla Placidia, memore delle analoghe manovre di Serena. Valentiniano III fu ucciso poco dopo, nel 455, da alcuni fedeli di Ezio

NEL 454 VALENTINIANO III FA UCCIDERE EZIO
E NEL 455 VALENTINIANO SARA' UCCISO
SU CONGIURA DI PETRONIO MASSIMO



27 NOVEMBRE 450
GALLA PLACIDIA MUORE A ROMA



Il monumento ha una subsidenza pari a circa 1,5 metri. All'interno c'è una tonalità turchina dominante nei mosaici, mentre la luce è filtrata da lastre di alabastro. Nel mosaico del Buon Pastore, Cristo è raffigurato come un giovane imberbe con insegne regali (manto purpureo e veste d'oro), in mezzo al suo gregge (le anime). Nel mosaico di S.Lorenzo (a lui è dedicato il Mausoleo), il Santo è raffigurato davanti alla graticola dove subirà il martirio, tenendo in una mano la Croce e nell'altra un libro aperto con caratteri ebraici, a sinistra un armadio conserva i quattro Vangeli. Il mosaico con la coppia di cervi alla fonte evoca il Salmo 41 ("Come il cervo anela all'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio"). Il mosaico delle colombe che bevono da una tazza simboleggia le anime che si abbeverano alla Grazia Divina. Nella cupola campeggia il mosaico di un cielo notturno con stelle d'oro, croce centrale e i quattro simboli degli Evangelisti

RAVENNA - IL MAUSOLEO DI GALLA PLACIDIA



RAVENNA - IL MAUSOLEO DI GALLA PLACIDIA



RAVENNA - IL MAUSOLEO DI GALLA PLACIDIA



RAVENNA - IL MAUSOLEO DI GALLA PLACIDIA



RAVENNA - IL MAUSOLEO DI GALLA PLACIDIA



RAVENNA - IL MAUSOLEO DI GALLA PLACIDIA





Il monumento ha una subsidenza pari a circa 1,5 metri. All'interno c'è una tonalità turchina dominante nei mosaici, mentre la luce è filtrata da lastre di alabastro. Nel mosaico del Buon Pastore, Cristo è raffigurato come un giovane imberbe con insegne regali (manto purpureo e veste d'oro), in mezzo al suo gregge (le anime). Nel mosaico di S.Lorenzo (a lui è dedicato il Mausoleo), il Santo è raffigurato davanti alla graticola dove subirà il martirio, tenendo in una mano la Croce e nell'altra un libro aperto con caratteri ebraici, a sinistra un armadio conserva i quattro Vangeli. Il mosaico con la coppia di cervi alla fonte evoca il Salmo 41 ("Come il cervo anela all'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio"). Il mosaico delle colombe che bevono da una tazza simboleggia le anime che si abbeverano alla Grazia Divina. Nella cupola campeggia il mosaico di un cielo notturno con stelle d'oro, croce centrale e i quattro simboli degli Evangelisti